

LUMINOSO NATALE

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



GETTYIMAGES

*Fin dai tempi più antichi, dicembre
è il mese della luce. E dello scambio
di doni. Ecco qualche piccolo consiglio
per non farsi trovare impreparati*

E LUCINA FU

PENSAVATE CHE ACCENDENDO I LED SULL'ALBERO DI NATALE STAVATE SOLAMENTE DANDO UN TOCCO DI FESTA ALLA CASA? E INVECE AVETE RIPETUTO UN RITO VECCHIO MIGLIAIA DI ANNI. NATO PER SCONFIGGERE IL BUIO, E FAR TRIONFARE IL SOLE



+
L'Albero di Natale di Gubbio (Perugia) sulle pendici del Monte Ingino costituito da oltre 800 corpi luminosi. Nel 1991 è entrato nel Guinness dei Primati come l'albero di Natale più grande del mondo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

di **Giulia Villoresi**

F **IATLUX.** Una radiazione ab-
bacinante squarcia per la
prima volta le tenebre che
avvolgono il creato. Da allora
l'evento si ripete, trasfigurato, tutte
le volte che la luce trionfa sull'oscurità.
Che si accenda un falò, la luce in canti-
na, o la candela del tabernacolo, l'atto
dell'illuminare crea sempre una parti-
colare eco nella
psiche. Soprattutto
se risponde a un ri-
tuale collettivo. Per
esempio quello di
illuminare l'albero
di Natale. Insom-
ma: se il mondo è
un oggetto simbo-
lico, lo sono anche le
lucine natalizie.

Vuole la leggen-
da che la notte del
25 dicembre Mar-
tin Lutero vagasse
in un bosco inneva-
to e vedendo le stel-
le scintillare tra gli
abeti ne fu così
commosso che,
tornato a casa, in-
nalzò un alberello
ornandolo di lumi.
Su questa base i
protestanti riven-
dicano il primo al-
bero di Natale. Ed
è vero, o quasi cer-
tamente vero, che
l'albero decorato
con candele (fissate ai rami con cera
fusa, o spilli) compare nella Germania
del Settecento.

LA TOMBA MEGALITICA

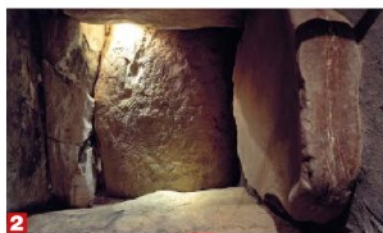
Ma l'origine delle lucine ha radici più
lontane. Spostiamoci a Brú na Bóinne,
vicino a Dublino. Qui, cinquemila anni
fa, cioè prima delle piramidi, fu eretta
una tomba megalitica, e ogni 21 dicem-

bre hanno atteso al suo interno, al gelo
e nell'oscurità, le 8.58 del mattino. A
quell'ora il primo raggio di luce che
saluta la fine del buio invernale penetra
da una fessura sull'entrata e illumina
la camera delle sepolture. La morte non
è davvero morte, il Sole è tornato a cre-
scere sull'orizzonte: è vivo! Invictus,
diranno i Romani. Sarà l'imperatore
Aureliano a riattivarne il culto, ele-
vando a dignità imperiale la festa del
Sole Invitto, celebrato il 25 dicembre.
Intorno a questa data, com'è noto, si

colloca la nascita
(spesso verginale)
di molte divinità
solari euroasiati-
che, fino a quella di
Gesù, fissata al 25
dicembre in un
momento ignoto
nel IV secolo.

È senza dubbio
«la festa della luce»
(la definizione è di
Giovanni Paolo II)
quella che cele-
briamo nel Natale.
Può essere la luce
bianca e spirituale
che invade la grot-
ta della natività nel
Vangelo dello
pseudo Matteo,
quella sfolgorante
della cometa, o il
fuoco guizzante
dei pastori: «Aver-
ne cura è investi-
mento per il futu-
ro» spiega Eugenio
Imbriani, profes-
sore di antropolo-

gia culturale e storia delle tradizioni
popolari nell'Università del Salento,
autore di una *Breve storia del Natale*
(edizioni Grifo, pp. 64, euro 10). «In
molti luoghi dell'Italia centrale e me-
ridionale, anche nelle famiglie più po-
vere, la sera della vigilia si dava del
cibo al ceppo acceso, un po' di pane, un
goccio di vino, e lo si benediceva per
propiziarsi la legna per l'anno



1 Bassorilievo con Sol Invictus **2** L'esterno
e l'interno della tomba megalitica di **Brú
na Bóinne** (Newgrange) vicino a Dublino.
Il 21 dicembre il Sole illumina le sepolture

ALAMY / IPA

GETTY IMAGES X2



successivo. Perché il fuoco si conservi benevolo, bisogna accudirlo». Gli antropologi hanno individuato due motivazioni diverse per le feste ignee: una è la magia imitativa, volta ad assicurare la necessaria provvista di luce e calore, l'altra la purificazione dalle forze del male. Le due ipotesi non sono contrarie ma complementari: «Il trionfo del Sole è una vittoria sul male, cioè sulle tenebre, la purificazione è il mezzo per assicurarsi questo trionfo» spiega Imbriani. Da sottolineare che il Natale arriva quando il Sole ha appena ripreso vigore: cen'è pochissimo, ma quel poco è tutto. «E infatti, se la luce è centrale anche nella Pasqua, lo è in modo diverso: lì si tratta di una luce lunare. Lo evidenzia il fatto che la celebrazione cada nella domenica successiva al primo plenilunio di primavera. La resurrezione avviene al buio, senza riflettori. La nascita è un tripudio di luci. Un bel fuoco ardente, caldo nell'inverno».

MOLTO CON POCO

Un aspetto che è ben messo in rilievo da un'altra importante festività ignea: l'Hanukkah degli ebrei, o festa delle luci. Lo spiega Miriam Camerini, studiosa di Bibbia e letteratura rabbinica a Gerusalemme, che ha tra i suoi molteplici interessi l'intreccio tra norme religiose ebraiche, cristiane e islamiche (di cui ha esplorato i risvolti culinari in *Ricette e precetti* (Giuntina, pp. 220, euro 17). «L'origine mitologica di Hanukkah, così come è narrata nel Talmud, è collegata alla liberazione di Gerusalemme dai seleucidi. Quando Giuda Maccabeo e i suoi seguaci nel II secolo d.C. riuscirono a cacciare gli occupanti, si pose il problema di riconsacrare il Tempio profanato. Ma per riaccendere la menorah, il candelabro a sette bracci che deve ardere sempre, rimaneva solo una piccola ampolla di olio puro d'oliva. Alla fine l'olio, che doveva bastare per un solo giorno, per miracolo ne durò otto, dando ai Maccabei il tempo di produrne dell'altro. Ecco il molto con poco di Hanukkah. C'è un piccolo gruppo di patrioti che



GETTY IMAGES



L'accensione della prima candela per la festa ebraica di Hanukkah al tramonto del 24 del mese di kislew. A destra, *Breve storia del Natale* (edizioni Grifo) di Eugenio Imbriani

riesce a sconfiggere un esercito. E una piccola quantità d'olio che riesce a illuminare molto più di quanto non sarebbe possibile».

La festa quest'anno si è celebrata dal 28 novembre al 6 dicembre: per otto sere gli ebrei accendono una candela su un candelabro (Hanukkah), come gli otto giorni di combustione miracolosa, fino a illuminarlo tutto. La centralità della luce è evidenziata anche da un'altra circostanza: «Essendo una festività di istituzione rabbinica, cioè postbiblica, sarebbe sembrato logico trattare Hanukkah insieme a Purim, l'altra festività rabbinica. Invece si trova nel trattato di Shabbat. Anche a Shabbat si accendono le candele. Quindi il criterio accorpante è proprio questo: la luce. Una luce, sottolinea il Talmud, che deve essere visibile dall'esterno delle abitazioni».

LA CONDIVISIONE

E qui tocchiamo, forse, il significato più recente, postbiblico per l'appunto, presumibilmente cristiano, delle festività ignee: la luce non va solo celebrata, ma condivisa. La finestra illuminata nella notte buia – immancabile nell'iconolo-

UNA LUCE,
SOTTOLINEA
IL TALMUD,
DEVE ESSERE
VISIBILE
DALL'ESTERNO

gia dicembrina – è l'immagine di una luce condivisa. È questo il messaggio etico del *Canto di Natale* di Dickens, uscito nel 1843, a pochi mesi da una scioccante relazione del Parlamento britannico sulla povertà degli inglesi, soprattutto bambini, all'alba del capitalismo industriale. La *piccola fiammiferaia* di Andersen è del 1848: «Una fiammella si accese, e nella dolce luce alla bambina parve di essere seduta davanti a una grande stufa... ma la fiamma durò poco, e la stufa scomparve».

E POI ARRIVÒ L'ELETTRICITÀ

La fiamma elettrica invece non si spegne mai. Le prime lucine di Natale alimentate a elettricità appaiono nel 1882: le descrive, in estasi, un reporter del *Detroit Post and Tribune*, che le ha appena viste sull'albero di Natale di Edward Johnson, un socio di Thomas Edison. Sono «delicate uova di vetro, di colore bianco, rosso e blu... difficilmente si può immaginare qualcosa di più bello». La Edison's Electric Company le lancia sul mercato nel 1901. E il culto del Sole cambia di nuovo pelle: integrato nella società dei consumi, disciolto nella globalizzazione, irriso dallo spirito dei tempi, si mimetizza in un gesto apparentemente privo di significato. Ma è certo che, quando accendiamo i led attorcigliati all'albero o ai montanti della libreria, siamo intenti a una pratica devozionale. «Verrà forse un tempo» scrive Goethe, «in cui la luce interiore uscirà da noi, in modo che non avremo più bisogno di altra luce». Nel frattempo, che l'interno delle nostre case continui a brillare.

Giulia Villoresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A cura di Marco Romani
Grafica e impaginazione di Alessandra Guglielmetti
Schede di Sofia Gnoli

